

**DOSSIER**  
**“Camminare  
Insieme”**

**N. 3 / LUGLIO 2024**



**Repubblica  
Democratica del  
Congo**  
**cuore d’Africa,  
polmone del mondo**



CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

SERVIZIO PER GLI INTERVENTI  
CARITATIVI PER LO SVILUPPO  
DEI POPOLI

UFFICIO NAZIONALE  
PER LE COMUNICAZIONI SOCIALI



- 1. Introduzione**
- 2. Panoramica sul Paese**
- 3. La missione della Chiesa locale**
- 4. La vicinanza della Chiesa italiana**
- 5. Una Chiesa martire e di martiri**
- 6. Conclusione**

# La Repubblica Democratica del Congo oggi

La Repubblica Democratica del Congo è geograficamente il cuore dell'Africa e ospita uno dei più grandi polmoni verdi del mondo. Si tratta di un Paese immenso, il più esteso del Continente dopo l'Algeria, ricchissimo di risorse naturali, ma dall'economia fragile e costantemente afflitto da violenze, povertà e sconvolgimenti.

Prima e dopo l'indipendenza ha subito uno sfruttamento sistematico ed è teatro di conflitti, crisi umanitarie, instabilità politica. Una situazione drammatica quanto trascurata e troppo spesso dimenticata.

- Nel 2023 Papa Francesco ha visitato il Paese e continua a lanciare appelli alle autorità nazionali e alla comunità internazionale. All'Angelus del 16 giugno 2024 ha di nuovo ricordato gli "scontri e massacri" compiuti nella parte orientale della Repubblica Democratica del Congo, chiedendo "la salvaguardia della vita dei civili".
- Preoccupa l'avanzata dell'M23, milizia legata al Rwanda, che non



trova resistenza da parte dell'esercito regolare e che si teme possa procedere verso Goma e dintorni, territori molto ricchi di minerali.

- Si moltiplicano anche attacchi mortali da parte di ribelli che si autodefiniscono jihadisti delle Forze Democratiche Alleate (Adf), un gruppo affiliato allo Stato Islamico.
- La popolazione civile da anni soffre per la violenza e gli abusi legati ai conflitti tra gruppi armati, milizie e forze governative, che ultimamente si stanno estendendo anche nella parte centro-occidentale del Paese.

## INTRODUZIONE

# il perché di un impegno

“**I**n questo Paese, dove c'è tanta violenza, che rimbomba come il tonfo fragoroso di un albero abbattuto, voi siete la foresta che cresce ogni giorno in silenzio e rende l'aria migliore, respirabile. Certo, fa più rumore l'albero che cade, ma Dio ama e coltiva la generosità che silenziosamente germoglia e porta frutto, e posa lo sguardo con gioia su chi serve i bisognosi. Così cresce il bene, nella semplicità di mani e cuori protesi verso gli altri, nel coraggio dei piccoli passi per avvicinarsi ai più deboli nel nome di Gesù”. Queste parole, che Papa Francesco ha rivolto il 1° febbraio 2023 nell'incontro a Kinshasa con i rappresentanti di alcune opere caritative, esprimono in modo chiaro il senso dell'impegno della Chiesa accanto alla popolazione locale.

Ogni giorno, senza lasciarsi scoraggiare dall'immensità dei bisogni e senza clamore, si cerca di aggiungere un tassello al grande mosaico di uno sviluppo veramente integrale. Alla cultura dello scarto si risponde con l'inclusione e la valorizzazione dei più poveri, allo sfruttamento si contrappone la promozione umana.

Nelle comunità locali, sacerdoti, missionari, volontari, tessono relazioni, incrociano volti, scoprono talenti immensi e storie che arricchiscono, in un contesto giovane e dinamico che ben conosce il rispetto per i più piccoli, per gli anziani e per il Creato. È questo il modo di dare concretezza a una carità che deve essere anche lungimiranza e connessione, capacità di lavorare insieme, ognuno con il proprio carisma, senza chiusure. Come avviene “nella sinfonia di vita della grande foresta”.

PANORAMICA SUL PAESE

# problemi, povertà, situazione attuale

di Giuseppe Cavallini - Direttore di Nigrizia

**L**a Repubblica Democratica del Congo (RDC), con una superficie di 2.345.409 kmq, è oggi la quarta nazione dell'Africa per numero di abitanti, contandone, secondo i dati più recenti, oltre 100 milioni. Colonizzato nel 1885 e successivamente trasformato in dominio personale del re belga Leopoldo II, il Paese conquistò l'indipendenza il 30 giugno 1960. Il sogno di costruire una nazione prospera e pacifica svanì ben presto in seguito all'assassinio, il 12 febbraio 1961, di Patrice Lumumba, leader del Movimento Nazionale del Congo, che nelle elezioni parlamentari era divenuto primo ministro, mentre Joseph Kasavubu aveva assunto la carica di presidente della neonata Repubblica Democratica del Congo. Il potere cadde nelle mani del colonnello Joseph Desire Mobutu (poi detto Mobutu Sese Seko). Dopo anni di disordini e rivolte, nel 1965, Mobutu, divenuto nel frattempo tenente generale e comandante in capo dell'esercito nazionale, si autoproclamò presidente per 5 anni, centralizzando il potere attraverso il dominio indiscusso del suo partito, il Movimento di Rivoluzione Popolare. Insediato e sostenuto soprattutto dal Belgio e, per le sue posizioni anticomuniste, dagli Stati Uniti, Mobutu organizzò un regime autocratico, accumulando enormi ricchezze personali. Nei primi anni di regime "mobutiano" l'economia del Paese ebbe una crescita

impressionante, grazie soprattutto all'esportazione del rame (molto ricercato specie per le necessità militari nella guerra statunitense in Vietnam), di cui era tra i principali produttori. Con la fine del conflitto, tuttavia, la fortuna economica della RDC si andò gradualmente eclissando. Mobutu finì col passare alla storia come uno dei maggiori predatori, dilapidatori e feroci tiranni dell'Africa contemporanea. Per trent'anni il padre-padrone di una nazione che aveva tentato di de-colonizzare e de-occidentalizzare, alla quale aveva cambiato perfino il nome - da Repubblica Democratica Popolare a Zaire - si è retto in realtà sulla corruzione e sulla paura, lasciando, con la sua triste fine, ferite insanabili nel tessuto del Paese.

## La storia recente

Negli ultimi decenni la RDC ha visto il protrarsi di ripetuti conflitti civili in un clima di corruzione. Tra i Paesi più ricchi di risorse naturali a livello planetario, ha sofferto di instabilità politica, mancanza di infrastrutture, secoli di sfruttamento sia commerciale che coloniale. Durante le due guerre più recenti, dal 1996 al 2003, la RDC è stata devastata da quella che qualcuno ha definito la "guerra mondiale dell'Africa", poiché coinvolse nove Paesi del Continente e una moltitudine di movimenti armati, provocando sofferenze immani tra la popolazione. All'inizio del conflitto le province orientali furono invase da Rwanda, Uganda e Burundi, che si proponevano di approfittare dell'assenza di istituzioni statali solide per estendervi la propria influenza e sfruttarne le risorse naturali. I conflitti, purtroppo, provocarono sei milioni di vittime, oltre a un numero immenso di

sfollati e rifugiati, sia come risultato diretto dei combattimenti che a causa di malattie e malnutrizione. Dalla fine degli anni 2000, i combattimenti si concentrarono nell'est del Paese, nelle regioni del Nord e del Sud Kivu e nell'Ituri. Nel gennaio 2001, l'allora presidente, Desire Kabila, venne assassinato dalle sue guardie del corpo. Gli succedette il figlio Joseph, fino a quel momento capo delle forze armate. L'anno dopo prese avvio la missione di *peacekeeping* delle Nazioni Unite (MONUC - United Nations Organization Mission in the Democratic Republic of the Congo) operativa su tutto il territorio nazionale. Nel 2010 la MONUC divenne MONUSCO, col mandato preciso di proteggere i civili e appoggiare il Governo negli sforzi di promuovere la pace e la stabilizzazione del Paese. Nel dicembre del 2023, visto il sostanziale fallimento dell'operazione di *peacekeeping* e in forza della richiesta dello stesso governo di Kinshasa, il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite votò per il ritiro graduale dei caschi blu da completarsi entro la fine del 2024 (salvo ulteriori valutazioni delle condizioni di sicurezza). Il presidente Félix Tshisekedi, nominato la prima volta nel gennaio 2019 dopo lunghe dispute politiche, nel dicembre 2023 è stato confermato per un secondo mandato avendo vinto le elezioni con il 73% dei voti (stando ai dati governativi). Vari candidati dell'opposizione e la stessa Chiesa cattolica hanno tuttavia contestato apertamente il risultato, ritenendolo frutto di brogli e manipolazioni. Il protrarsi di conflittualità e instabilità nelle regioni orientali, la complessità delle formazioni in lotta e degli interessi interni ed esterni per l'accaparramento delle risorse minerarie ivi presenti, rendono difficile prevedere il futuro di un Paese in cui le ricchezze naturali hanno finito per trasformarsi in maledizione.

## **Crisi umanitaria, sfollati e rifugiati. Il conflitto dimenticato**

di Giuseppe Cavallini - Direttore di Nigrizia

Che la guerra tra Russia e Ucraina e quella israelo-palestinese abbiano distolto qualsiasi attenzione o interesse dell'opinione pubblica mondiale dal dramma dei numerosi conflitti in atto in Africa, le "guerre dimenticate", è un fatto. Peraltro, rare erano le notizie sull'Africa anche prima che esplodessero le ostilità in Europa e Medio Oriente; notizie relative alla crescente instabilità che in poco più di due anni ha visto verificarsi ben otto colpi di Stato militari in gran parte riusciti. Nel maggio del 2024 anche la Repubblica Democratica del Congo (RDC) ha subito un tentativo di golpe, fallito, i cui contorni sono tutt'ora rimasti alquanto indefiniti. In redazione, a "Nigrizia", è giunta la notizia di massacri di persone inermi nella regione orientale del Paese. Secondo un rapporto, molto dettagliato, si tratta di almeno 96 civili uccisi a colpi di machete, in 12 villaggi delle parrocchie cattoliche di Saint Mbagu Tuzinde de Visiki e Saint Mathieu de Cantine-Aloya nella Diocesi di Butembo-Beni, nel settore Beni-Mbau. Uccisioni, distruzioni e sfollamento di grandi masse di popolazione in verità non hanno fatto che moltiplicarsi negli anni, specie nelle regioni del Nord, del Sud Kivu e dell'Ituri: violenze d'ogni sorta che si protraggono da anni e che rimangono regolarmente impunte. La speranza che il ginepraio conflittuale in cui da due decenni



versa il Paese dell'Africa centrale potesse giungere a soluzione è sfociata finora in fallimenti e delusioni. E non è certo bastata la missione della MONUSCO, la forza di pace delle Nazioni Unite protrattasi per quasi 15 anni, a creare condizioni basilari di pace. Al contrario, mentre in alcune regioni le operazioni delle truppe ONU proseguono, le forze di pace stanziate nel Sud Kivu si sono ritirate a fine aprile, anche su pressione del governo di Kinshasa, dopo un totale fallimento. Il governo stesso, infatti, si è fatto portavoce della disaffezione che le popolazioni dell'area hanno coltivato nei confronti di una forza di pace accusata essa stessa di vari crimini. Lo scenario dell'est Congo rimane pertanto estremamente critico, sia sul piano militare che umanitario.

Le speranze di pacificazione suscitate dalla visita di Papa Francesco nel gennaio 2023 si sono dissolte ben presto e, tutt'oggi, continua la situazione drammatica davanti alla quale le nazioni ricche e le potenze internazionali chiudono occhi, orecchie e bocca per non compromettere i propri enormi interessi legati al commercio di armamenti e all'estrattivismo in una tra le aree più ricche di risorse del pianeta. A Kinshasa, peraltro, la voce del Papa si era alzata chiara e forte di fronte alle autorità governative nazionali e internazionali, alla società civile e al corpo diplomatico: "Giù le mani dalla Repubblica Democratica del Congo, giù le mani dall'Africa! Basta soffocare l'Africa: non è una miniera da sfruttare o un suolo da saccheggiare. L'Africa sia protagonista del suo destino! Il mondo faccia memoria dei disastri compiuti lungo i secoli a danno delle



popolazioni locali e non dimentichi questo Paese e questo Continente”.

Oltre due decenni di crescente conflittualità vedono oggi coinvolti più di 200 diversi gruppi di milizie e di ribelli, al soldo di leader senza scrupoli, in vari casi appoggiati dai governi vicini. Una devastazione che, secondo i dati delle Nazioni Unite, ha causato almeno 6 milioni di vittime in due successivi conflitti, oltre 7 milioni di sfollati interni o rifugiati e un'emergenza umanitaria che coinvolge più di 25 milioni di persone. Secondo il più recente rapporto dell'Ufficio delle Nazioni Unite per il Coordinamento degli Affari Umanitari (OCHA), l'esodo di sfollati e rifugiati congolese è tra i più gravi nel mondo e, in Africa, secondo solo al Sudan. Crescono le epidemie (colera e morbillo in particolare) a causa della mancanza di acqua potabile, della carenza di misure igieniche nei campi profughi, del mancato accesso a strutture sanitarie e medicine e alla distruzione di centinaia di dispensari e cliniche. Il progressivo deterioramento delle condizioni climatiche, infine, non fa che peggiorare l'esistenza delle popolazioni più vulnerabili.

Non si possono naturalmente tacere le radici e le cause della devastante situazione dell'est del Congo, dove davvero l'enorme ricchezza naturale presente nel sottosuolo si è trasformata in una maledizione per le popolazioni. A beneficiarne, infatti, come aveva denunciato Papa Francesco, sono i potentati e le multinazionali di ogni parte del globo: la loro avidità e bramosia di potere e di denaro

non guardano in faccia nessuno. E nella Repubblica Democratica del Congo sono da citare tra le fonti principali dei conflitti, della povertà, della corruzione interna e della lunga e complicata emergenza umanitaria.

## **Donne**

Le donne stanno pagando il prezzo più alto per le guerre: dalle bambine fino alle più anziane, nei territori dove maggiori sono le ostilità subiscono circa 400.000 stupri all'anno. A questa situazione, già di per sé drammatica, si aggiunge anche la povertà, un'altissima mortalità materna e infantile, malattie sessualmente trasmissibili tra cui l'HIV, analfabetismo e matrimoni precoci. Il 61% delle donne congolese vive un'estrema precarietà. Sono loro che si prendono cura delle famiglie e procurano il cibo, ma non hanno un reddito proprio e spesso sono subordinate ai mariti. L'accesso al lavoro è limitato a causa di bassa istruzione e carenza di formazione professionale.

Diffuso è anche l'accanimento contro le vedove: ritenute "colpevoli" della morte del marito sono sottoposte a riti punitivi e spesso allontanate dalla famiglia. Ci sono anche forme di razzismo nei confronti di parte della popolazione, come ad esempio verso i pigmei.

## Un aiuto alle donne discriminate e vittime di violenza

INTERVISTA A THÉRÈSE MEMA MAPENZI,  
DIRETTRICE DEL CENTRO OLAME BUKAVU

di Patrizia Caiffa - Agensir

Vive ogni giorno a contatto con storie drammatiche di donne che hanno subito violenze sessuali durante il conflitto o in famiglia. Donne accusate di stregoneria che rischiano di essere arse vive. Che non hanno diritto a continuare gli studi, ad un lavoro. Le stesse donne che ora vogliono affrontare il trauma subito e ricostruire la propria vita, emanciparsi e diventare autonome. Lei è Thérèse Mema Mapenzi, ed è la direttrice del Centro Olame di Bukavu, nella Repubblica Democratica del Congo. Il centro è una struttura storica dell'Arcidiocesi di Bukavu, capoluogo della provincia del Sud Kivu, sulla riva occidentale del Lago Kivu. In 63 anni ha realizzato 5.676 progetti. Il territorio del Sud Kivu, al confine con il Rwanda, è stato per oltre 25 anni scenario di guerra. "Ora siamo nel periodo post-bellico – racconta – ma nelle zone periferiche di Bukavu ci sono ancora i ribelli del movimento M23. C'è tanta crisi economica e povertà, la popolazione vive tra mille difficoltà".



**Il 70% delle persone aiutate dal Centro Olame sono donne e giovani.**

“Qui le donne venivano emarginate – spiega –, non avevano diritto all’istruzione e nemmeno all’eredità. Erano sopraffatte dalla cultura e da pratiche che le discriminavano. E loro stesse consideravano tutto questo normale, accettabile”. La prassi è che una ragazza, raggiunti i 18 anni, deve sposarsi e abbandonare gli studi. “In realtà si sposa con la famiglia di suo marito. Lui le dice di non studiare né lavorare”. Nel focolare domestico si creano spesso situazioni spiacevoli, con mariti frustrati che non lavorano e maltrattano le mogli. Se una donna divorzia ha così enormi difficoltà nella sopravvivenza quotidiana, anche perché deve prendersi cura dei figli. Il Centro ha programmi di protezione per queste donne, organizza azioni di sensibilizzazione e di formazione tramite i media o attraverso convegni. “Non è normale – afferma - che le donne si sposino senza aver terminato gli studi. Le donne devono lavorare, devono avere il loro reddito per capire, per decidere”.

**Le Comunità di risparmio e credito interno.** Thèrese è orgogliosa soprattutto del programma di promozione socio-economica destinato a donne e ragazze. Formano piccoli gruppi di 25/30 persone chiamati “Comunità di risparmio e credito interno”. Siccome normalmente le donne non hanno accesso al credito bancario perché non hanno nulla da ipotecare, tramite il gruppo riescono ad acquistare quote a prezzi molto bassi (da 1.000 a

5.000 franchi congolese). Da questo fondo cassa possono chiedere un prestito che ripagheranno con interessi ragionevoli. “Questi soldi aiutano le donne a finanziare le proprie attività. Oggi esistono più di 500 Comunità di risparmio e credito interno che aiutano le donne ad avere le risorse necessarie”. Il Centro organizza la formazione e sostiene i gruppi per due anni, fino a che diventano autonomi. “Se il sistema continua bene tra 10 anni ci saranno molte donne con redditi più alti che finanziano le proprie attività attraverso i gruppi”.

**Prevenzione e protezione delle vittime di stupri di guerra.**

L’ambito più delicato è quello della prevenzione dalle violenze sessuali e della protezione delle vittime di stupri. Il Centro fa attività di sensibilizzazione e fornisce assistenza psicologica e sociale. “Abbiamo in carico molte donne sfollate che hanno subito abusi e stupri da parte dei gruppi armati durante la guerra e che hanno ancora problemi. Le ascoltiamo, facciamo con loro laboratori di arteterapia e ‘socioterapia’, riunendole in piccoli gruppi. In questo modo la comunità si prende cura di sé stessa. Una volta assicurata la guarigione mentale le donne possono organizzare altre attività”. In questo periodo hanno molti casi di donne violentate durante i conflitti armati che hanno contratto il virus HIV-AIDS, oppure sviluppato tumori alla cervice e all’utero a causa delle infezioni. “Ci prendiamo cura di loro, forniamo assistenza medica”. Il Centro lavora anche con le organizzazioni sanitarie, per incoraggiare le donne a registrarsi per l’assicurazione

sanitaria, perché possano curarsi se si ammalano. “Le assicurazioni non sono ancora ben accette nei villaggi, ma è una piccola soluzione”.

**Le violenze sessuali sono all’ordine del giorno anche a livello domestico o per strada.**

“Alcune donne allattano in pubblico o camminano da sole nelle campagne, in posti isolati e non sicuri. La sera fanno piccoli commerci e quando tornano a casa subiscono abusi. Cerchiamo di informarle sui pericoli, invitandole a non camminare di notte, a non esporsi”.

**Le false accuse di stregoneria.** Poi ci sono le donne falsamente accusate di stregoneria, spesso perché molto povere ed emarginate. Rischiano la vita. Ci sono casi di donne a cui è stato dato fuoco. “Sporgiamo denuncia alla polizia, difendiamo i loro diritti e le accompagniamo psicologicamente. Parliamo con i capi villaggio, i leader, le comunità, perché non le maltrattino più”. Per quanto riguarda le donne che si lasciano sfruttare sessualmente per trovare qualcosa da mangiare sono da considerarsi come le prime vittime: “non sono vere prostitute, per loro è l’unico modo per sfamare la famiglia. Noi cerchiamo di incontrarle e aiutarle”. Non sempre le storie finiscono bene. Una donna che aveva subito minacce è andata a cercare aiuto al Centro, ha raccontato il suo problema, non voleva più tornare al suo villaggio. Ma lì non potevano ospitarla. È tornata al villaggio ed è stata uccisa.

**“Lavorare con traumi così grandi è difficile,** ogni giorno ci sono problemi e persone in difficoltà. Quando non possiamo fare niente per proteggerle – ammette - è dura. Però troviamo la forza quando qualcuna ci ringrazia perché è diventata forte e autonoma grazie a noi. O quando incontriamo chi comprende l’importanza del nostro lavoro”. Un grande ristoro, confida Thérèse, è tornare a casa stanca la sera, in famiglia, “e tua figlia ti chiede se puoi prepararti qualcosa di caldo. C’è qualcuno che si prende cura di te e ti incoraggia ad andare avanti. Nonostante le sfide, tutto questo ci dà ancora una volta speranza. Sono fiera del nostro lavoro”. A sua volta la direttrice del Centro Olame non smette di incoraggiare le donne di Bukavu a lottare per scoprire la loro forza, a “lavorare per rendersi autonome, educare i figli all’uguaglianza di genere e continuare a sognare. Se iniziamo a farlo ora, in futuro potremo ridurre la violenza sulle donne fino all’80%”.

## Semi di speranza

INTERVISTA A DENIS MUKWEGE, MEDICO PREMIO NOBEL PER LA PACE 2018, FONDATORE DEL PANZI HOSPITAL PER LA CURA DELLE DONNE VITTIME DI STUPRI

di Dino Angelaccio e Paolo Beccegato

### **Oltre a quelle fisiche e psicologiche che lei continua a curare, quali sono oggi le ferite più dolorose del suo Paese?**

Le ferite più profonde del nostro Paese sono l'assenza di pace e la profonda miseria nelle quali vive la nostra gente. Una miseria causata ed esacerbata da una guerra d'aggressione atroce che dura da tre decenni. Vedere milioni di uomini e donne morire di fame e malattie in uno dei Paesi che ha le potenzialità per essere tra i più ricchi del mondo, è disgustoso e rivoltante. Al nostro governo non importa del quotidiano della popolazione. La maggior parte delle finanze pubbliche viene risucchiata dalla gestione delle istituzioni, lasciando milioni di congolesi in una povertà senza precedenti. È anche per rispondere a questo problema che, nel nostro impegno a fornire assistenza alle vittime di



violenza sessuale, abbiamo introdotto l'elemento fondamentale del sostegno socio-economico: in questo modo aiutiamo le donne a soddisfare alcuni bisogni primari attraverso attività generatrici di reddito.

### **Quali ritiene siano le politiche più urgenti per far fronte a queste sfide?**

La nostra è una popolazione piena di risorse, siamo grandi lavoratori. Purtroppo, la cattiva gestione del Paese impedisce alla nostra gente di vivere dignitosamente. C'è bisogno con urgenza di politiche nazionali, regionali ed internazionali capaci di riportare la pace nella Repubblica Democratica del Congo e nella regione dei Grandi Laghi.

A tal fine, dobbiamo punire chi alimenta il fuoco delle divisioni e istituire un sistema giudiziario che garantisca una vera riconciliazione. È per questo che continuo a battermi per l'attuazione delle raccomandazioni contenute nel "Rapporto Mapping". Si tratta di un Rapporto redatto da esperti delle Nazioni Unite che ripercorre i crimini commessi nella RDC tra il 1993 e il 2003, alcuni dei quali possono essere classificati come crimini contro l'umanità, di guerra o di genocidio. Da qui la necessità di istituire un Tribunale penale internazionale, che si occupi anche dei crimini commessi dopo il 2003. Allo stesso tempo è fondamentale combattere la corruzione delle classi dirigenti che sta pregiudicando lo sviluppo del Paese. Infine, bisogna promuovere politiche di sviluppo in diversi settori,

dalle infrastrutture all'agricoltura, dall'industrializzazione all'istruzione, dalla salute all'ambiente.

### **"Non sono io a ricevere il premio, ma tutte le vittime di violenza che ho curato". Così ha detto nel 2018, quando le è stato assegnato il Premio Nobel per la pace. Tra gli atroci dolori condivisi con le sue pazienti ci sono storie di speranza?**

Ce ne sono, eccome. Il vedere donne che arrivano in ospedale in condizioni molto critiche – dalle quali nessuno avrebbe pensato che si sarebbero mai riprese – e che dopo le nostre cure riescono a rimettersi in piedi e a trasformare il loro dolore in forza mi dà ogni volta speranza. Ci sono donne che abbiamo curato e che hanno deciso di tornare a studiare: alcune sono diventate infermiere e oggi prestano cure a chi ne ha bisogno, altre hanno intrapreso studi giuridici per difendere le vittime di violenze sessuali. Tutto ciò mi dà conforto e la forza di continuare a fare il mio lavoro.

### **La violenza sulle donne è sempre più diffusa. "È una velenosa gramigna che affligge la nostra società e che va eliminata dalle radici", ha detto Papa Francesco. Le radici sono culturali e mentali, affondano nel pregiudizio, nel possesso, nell'ingiustizia. Nel caso della RDC è usata anche come arma per costringere le donne alla fuga da zone ricche di risorse?**

Quella imposta ai congolesi e alle congolesi dai Paesi vicini è una guerra di aggressione a sfondo economico, che mira a saccheggiare

le risorse naturali. La tattica utilizzata consiste nel costringere la popolazione locale a fuggire dai propri villaggi, lasciando tutto nelle mani degli aggressori. Per riuscirci essi massacrano i civili, violentano le donne in massa in modo metodico e sistematico, con l'obiettivo di costringere la popolazione a spostarsi, ridurre la demografia, distruggere il tessuto sociale e le capacità economiche delle comunità.

**Lei, e soprattutto il popolo congolese, crede ancora nel cambiamento? Tra i tanti incubi, le è rimasto un sogno, una speranza?**

Il sogno, la speranza e la combattività fanno parte del DNA del nostro popolo. Un popolo che non si è mai arreso e, nonostante tutto, continua a lottare per il rinnovamento del Paese. In diverse occasioni, le sue speranze di democratizzazione sono state deluse, ma, ciò nonostante, la nostra gente non ha mai rinunciato a lottare per il buon governo e per la pace. Questi sono semi di speranza che alla fine germoglieranno e daranno frutti. La storia di tutti i popoli del mondo è costellata da queste sfide. Il nostro, che è un popolo estremamente giovane, alla fine riuscirà a prendere in mano il proprio destino e a trasformarlo. Ne sono fermamente convinto e sto facendo la mia parte per contribuire a questo processo.



## La maledizione delle risorse

di Giuseppe Cavallini - Direttore di Nigrizia

Secondo i dati delle Nazioni Unite e dell'Unione Europea, il Continente africano possiede il 30% delle riserve mondiali dei minerali più importanti. È facile capire la ragione per cui si è scatenata da diversi anni una rincorsa al Continente da parte dei potentati economici mondiali di ieri (Occidente e Russia) e di oggi (Cina, India, Turchia, Paesi Arabi) paragonabile all'ottocentesco "scramble for Africa". In questa competizione, la Repubblica Democratica del Congo occupa senza dubbio una posizione di privilegio. Nelle parole del medico congolese Denis Mukwege, Premio Nobel per la Pace 2018, si riassume l'identità odierna della RDC: "Siamo uno dei Paesi più ricchi del pianeta, eppure i miei compatrioti sono tra i più poveri al mondo". Una sorta di schizofrenia che da un lato mostra le grandi potenzialità che, se sfruttate a beneficio della popolazione, potrebbero garantire una vita dignitosa agli oltre 100 milioni di congolese, e dall'altro l'abisso di povertà, violenza, guerra, sfruttamento ed esodi di massa che affliggono gli abitanti delle regioni orientali del Paese. Negli ultimi vent'anni l'appetito, mai saziato, di accaparramento di risorse naturali da parte dei tanti soggetti in competizione è stato alla radice dei ripetuti conflitti civili che hanno provocato oltre 6 milioni di vittime, milioni di feriti, mutilati e orfani oltre che un

impressionante numero di sfollati e profughi verso i Paesi circostanti.

Il Congo, dal punto di vista geo-economico, ha attraversato tre diverse fasi storiche: dall'accaparramento di legname e caucciù al tempo del tristemente noto sovrano Leopoldo II del Belgio nell'800 - che a inizio '900 perpetrò nel Paese un autentico genocidio -, all'opera predatoria dei colonizzatori britannici, francesi e statunitensi che hanno fatto incetta, oltre che delle risorse menzionate, soprattutto di petrolio e diamanti. Fino alla fase più moderna, caratterizzata dallo sfruttamento intensivo del settore minerario che include decine di materie basilari che garantiscono l'operatività dei complessi industriali-militari delle nazioni ricche di ieri e di oggi: cobalto, coltan, litio, oro, uranio, rame, zinco, stagno, argento, carbone, manganese, tungsteno, cadmio e le cosiddette "terre rare".

La lotta di conquista neocoloniale per le risorse del Continente ha visto negli ultimi anni prevalere la Cina, lesta nel comprendere che il futuro, a livello di mercati e di prospettive demografiche, si giocherà soprattutto in Africa. Ha così posto solide basi in gran parte del Continente, e soprattutto nella RDC, dove già detiene il predominio nel settore estrattivo. E nella RDC, più che in altre nazioni africane, appare evidente il nesso tra sfruttamento minerario e conflitti. Se è vero, peraltro, che Stati Uniti e Unione Europea hanno proibito per legge l'importazione di minerali provenienti da aree di conflitto e dallo sfruttamento di manodopera minorile (modalità ordinarie con cui si protrae l'estrazione mineraria delle multinazionali in RDC), queste leggi restano lettera morta a fronte del fatto che nessuno appare al momento in grado o con la volontà politica di fermare

la spirale di violenza che da trent'anni coinvolge oltre 250 gruppi di milizie tra loro contrapposte o in lotta con l'esercito nazionale e spesso sostenuti da governi limitrofi che promuovono i propri interessi foraggiandoli con addestratori e armi.

Tra le principali formazioni militari a favore o contro il governo possiamo citarne tre: le Forze Democratiche Alleate (ADF), gruppo radicale islamico di provenienza ugandese legato ai jihadisti dell'ISIS (Stato Islamico dell'Iraq e della Siria), colpevole dei più recenti massacri contro la popolazione inerme (attaccano impunemente villaggi, comunità cristiane e infrastrutture educative e sanitarie); il Movimento 23 Marzo (M23), milizie formate soprattutto da ex componenti di un gruppo paramilitare ammutinatosi dall'esercito congolese che conta, tra gli altri, militanti originari del Congo ma di etnia Tutsi e dunque molto vicini ai Tutsi del Rwanda. Sono sostenuti dal governo di Kigali – nonostante le smentite del Presidente Paul Kagame – che li usa per importare metalli preziosi e coltan che poi rivende a Paesi terzi con ingenti introiti. Da molto tempo controllano l'area a nord di Goma, capoluogo del Nord Kivu, e la tengono sotto assedio cercando di impadronirsene. A fianco delle forze armate regolari di Kinshasa, le Fardc, combattono invece vari gruppi di miliziani accusati tra l'altro da Human Right Watch, l'organizzazione non governativa per i diritti umani, di ripetuti abusi sulla popolazione. Formati da militanti di varia estrazione - tra cui numerosi ruandesi di etnia Hutu che avevano preso parte al genocidio dei Tutsi nel 1994 ed erano fuggiti in Congo dopo

che i Tutsi avevano ripreso il potere a Kigali - hanno partecipato alle due guerre succedutesi in Congo tra il 1996 e il 2002. Da citare tra queste milizie a fianco dell'esercito regolare i cosiddetti Wazalendo, "patrioti" in Swahili, membri di una setta messianica Agano La Uwezo Wa Neno/Wazalendo (Fede Naturale Messianico-Giudaica Verso le Nazioni) che peraltro sono suddivisi in gruppi in competizione tra loro e sono accusati da Human Right Watch di esecuzioni sommarie e crimini di varia natura contro la popolazione.

Lo scenario generale della RDC rimane complesso, critico e incerto, e molti sono i soggetti che continuano ad approfittare delle situazioni di instabilità per accedere più facilmente a risorse strategiche per le proprie filiere produttive. Il tutto a spese delle popolazioni dell'est del Paese che, oltre a non poter trarre beneficio dalle proprie risorse, sono costrette a fuggire. Per questo molti parlano di "maledizione delle risorse naturali": se non si giungerà a stabilizzare la situazione ponendo fine al circolo vizioso di sfruttamento delle ricchezze minerarie, sarà difficile scrivere la parola fine alle tragedie che dall'epoca coloniale hanno accompagnato la storia di questo immenso Paese.

## La missione della Chiesa locale

**L**a Chiesa cattolica della Repubblica Democratica del Congo è una delle più antiche dell’Africa subsahariana la cui prima evangelizzazione risale al XV secolo con l’arrivo dei missionari portoghesi. La seconda si è verificata dopo un periodo d’interruzione, nel 1865, con i missionari francesi dello Spirito Santo (Spiritani) e altri successivamente. Da questa seconda evangelizzazione fino ai nostri giorni, la Chiesa congolese ha sofferto non poche persecuzioni, tribolazioni, violenze e minacce fino allo spargimento di sangue di alcuni suoi presbiteri, religiosi e laici. Ma le persecuzioni e il martirio, invece di frenare l’evangelizzazione, hanno contribuito al suo sviluppo dando vita ad una Chiesa locale vitale e dinamica, oltre che profetica: i momenti di difficoltà si sono trasformati in occasioni di fecondità.

Guardando alla Chiesa congolese nella storia del Paese, dalla sua indipendenza, possiamo individuare un filo rosso che tutta l’attraversa: quello del martirio.

La presenza di Vescovi autoctoni in tutte le 48 Diocesi del Paese è il segno di una Chiesa che è cresciuta e si è radicata, che però continua ad essere bersaglio di violenze e attacchi. Molteplici sono le strutture attive sul territorio: la Caritas, la Commissione Giustizia e Pace, l’Ufficio per le opere di sanità, la Commissione per le risorse

naturale, le istituzioni per l'istruzione primaria, secondaria, universitaria e professionale, ecc... Oltre il 40% dei servizi sanitari è fornito dalla Chiesa cattolica. Lottare contro la fame, la povertà, l'ignoranza e l'oppressione e lavorare per la coesione sociale è una dimensione essenziale della missione della Chiesa nel Paese.

## “Il nostro popolo crede nella vita”

INTERVISTA AL CARD. FRIDOLIN AMBONGO BESUNGU,  
ARCIVESCOVO DI KINSHASA, PRESIDENTE DEL SIMPOSIO DELLE CONFERENZE  
EPISCOPALI DI AFRICA E MADAGASCAR (SECAM)

di Ferruccio Ferrante

**Eminenza, anche di recente Papa Francesco è tornato a lanciare un appello per la Repubblica Democratica del Congo, chiedendo “la cessazione delle violenze” e “la salvaguardia della vita dei civili” e ricordando che “tra le vittime molti sono cristiani uccisi *in odium fidei* sono martiri. Il loro sacrificio è un seme che germoglia e porta frutto e ci insegna a testimoniare il Vangelo con coraggio e coerenza”. Cosa sta accadendo nel suo Paese?**

La RDC è un Paese che soffre da oltre 30 anni. Questa sofferenza si è aggravata negli ultimi anni con la crisi della parte est del Paese, principalmente nel Grand Kivu e nell'Ituri dove la popolazione è per lo più cristiana. Le persone che soffrono, che sono cacciate dalle loro case, sono cristiane: cattolici, protestanti o di altre Chiese. Il Congo è per oltre il 90% un Paese cristiano, cattolico per circa la metà. Quello che più ci ha indignato in quest'ultimo periodo – e credo che per questo il Papa abbia levato la sua voce – sono state le immagini di un gruppo di fedeli cattolici che i fondamentalisti islamici avevano arrestato nella provincia dell'Ituri per obbligarli a convertirsi all'Islam: si sono

rifiutati e sono stati sgozzati. Noi abbiamo la speranza che il sangue di questi martiri versato nell'Ituri e un po' ovunque nel Congo possa costituire davvero un seme per l'avvenire.

**In occasione delle elezioni del 2018, dopo lo scontro con il dittatore Joseph Kabila e l'alto prezzo pagato dalla Chiesa, lei disse: "Senza l'impegno e il sacrificio dei cattolici non avremmo mai, mai, avuto delle elezioni in Congo". E lo scorso anno, accogliendo Papa Francesco, auspicò: "Speriamo di tenere nel nostro Paese elezioni libere, trasparenti, inclusive e pacifiche". Quali sono oggi il ruolo e l'impegno della Chiesa?**

La Chiesa continua la sua missione profetica. Questo provoca delle incomprensioni da parte di chi è al potere. La verità è che la battaglia che la Chiesa ha fatto nel 2018 contro il regime di Kabila per consentire l'avvento della democrazia ha portato dei frutti perché gli ha impedito di avere un terzo mandato e di cambiare la Costituzione. Purtroppo, però, stiamo constatando che l'attuale classe dirigente è poco incline ad ascoltare e a dare spazio a voci discordanti. L'unica che continua a farsi sentire è quella della Chiesa cattolica.

**La Chiesa ha spesso alzato la voce contro decisioni inique da parte dei governanti. "Non abbiate timore di essere profeti di speranza per il popolo", ha detto il Papa a voi Vescovi. E voi lo avete fatto senza paura, con quella "parresia della denuncia" che Francesco ha definito profezia per tutti: proclamare la dignità umana quando è calpestata, far udire il grido soffocato dei poveri, dare voce a chi non ne ha...**



Quella del Congo è sempre stata una Chiesa profetica. Proprio questa dimensione dona speranza alla popolazione. Una popolazione che ha tutti i motivi per essere davvero sconfortata, ma che, con l'aiuto della Chiesa, riesce a mantenere accesa la flebile fiamma della speranza per un futuro migliore. Questa voce profetica è osteggiata dal potere politico, ma noi Pastori non abbiamo paura di svolgere il nostro compito a servizio della popolazione. La nostra fede cristiana ci impone di fare questo. Non possiamo avere paura quando il nostro popolo soffre o quando siamo convinti che il Paese stia prendendo una direzione sbagliata. Noi, come ci ha esortato a fare Papa Francesco, dobbiamo sempre restare accanto al nostro popolo che soffre e, come mi ha ripetuto anche dopo la riunione del C9, lui continua a sostenerci con la preghiera. Non dobbiamo scoraggiarci.

**La Chiesa italiana è sempre stata accanto alla popolazione e alla Chiesa congolese, con la preghiera, l'accompagnamento, i progetti concreti. C'è un messaggio in particolare che vuole consegnarci?**

In primo luogo, voglio esprimere gratitudine e riconoscenza alla Chiesa italiana non solo a nome della Chiesa congolese ma della Chiesa dell'Africa in generale. Ci sentiamo molto sostenuti. Inoltre, sottolineo l'importanza del lavoro concreto di tanti italiani, missionari e volontari, che lavorano accanto alla Chiesa in Africa e in particolare nella RDC.

Voglio anche evidenziare che, quando accade qualcosa nel nostro

Paese, la Chiesa italiana ci fa sentire subito la sua vicinanza, attraverso i numerosissimi messaggi che riceviamo da Cardinali, Vescovi, preti, consacrati e laici che sono vicini a noi e che ci esprimono la loro prossimità e ci assicurano le loro preghiere. Ovviamente un elemento molto importante è il sostegno economico che riceviamo da parte dell'Italia e in particolare dalla Conferenza Episcopale Italiana che è l'unica a metterci a disposizione fondi in modo consistente per realizzare progetti soprattutto in ambito sociale. Per questo, non solamente come Arcivescovo di Kinshasa ma anche come Presidente del Simposio delle Conferenze Episcopali di Africa e Madagascar (Secam), rinnovo il ringraziamento alla Chiesa italiana.

**Il suo è un Paese dalle immense potenzialità. Perché allora è perennemente in crisi, con milioni di persone in fuga, soprattutto giovani, come conferma il rapporto Global Trends 2024 presentato dall'UNHCR, Agenzia ONU per i Rifugiati?**

È proprio questo il dramma e il paradosso del Congo. È un Paese immensamente ricco in termini di risorse e potenzialità, a tal punto che potrebbe diventare un vero paradiso terrestre e invece si è trasformato in un inferno, a causa del prevalere di cupidigie e interessi egoistici. Le copiose risorse naturali sono causa di sofferenza, scatenando la politica della depredazione e dello sfruttamento, senza il coinvolgimento della popolazione locale che non riesce a beneficiare di queste ricchezze ed è quindi spinta a lasciare il Paese in cerca di migliori condizioni di vita.

**Il 30 giugno 2020, in occasione del 60° anniversario dell'indipendenza della Repubblica Democratica del Congo, lei ha lanciato un appello alla responsabilità e a lottare contro un sistema egoistico nella gestione della cosa pubblica, contro l'idea di potere intesa come accesso a privilegi, perseguimento di interessi personali con tutti i mezzi. Ci sono segni di speranza per arrivare a una cultura politica intesa come servizio per il bene comune?**

In Congo noi abbiamo l'abitudine di accusare sempre gli altri di essere causa delle nostre disgrazie: colonizzatori, stranieri, capitalisti, ecc... In occasione delle celebrazioni dell'indipendenza, ho sottolineato che questo è sicuramente vero, chi è venuto da fuori spesso ci ha fatto del male, ma ci ha fatto anche un po' di bene. È vero che tutti hanno cercato di prendere le nostre risorse ma è altrettanto vero che noi non riusciremo a risolvere i nostri problemi continuando ad accusare gli altri. È ora che, come popolo congolese, ci assumiamo le nostre responsabilità. A più di 60 anni dall'indipendenza la situazione è chiara: non siamo riusciti a orientare nella giusta direzione il nostro Paese. Perché in futuro possa cambiare qualcosa e si possa offrire un po' di sollievo alla popolazione bisogna che chi governa abbia una concezione del potere non egoistica e di affermazione di privilegi personali o familiari, ma che rientri nella dinamica evangelica di servizio alla nazione e alla popolazione. Sono convinto che se questo avvenisse il Congo potrebbe rinascere.



**Lei è Arcivescovo di Kinshasa, ma anche Presidente del Secam e membro del Consiglio dei cardinali, il C9 voluto da Papa Francesco. Dal suo osservatorio globale ci conferma che l’Africa è davvero il futuro della Chiesa? È una Chiesa che cresce?**

Nonostante le condizioni socio-economiche disastrose di gran parte dei Paesi africani, quella d’Africa è una Chiesa florida, che cresce.

Quando vengo in Occidente e sento parlare della Chiesa cattolica ho l’impressione che sia una Chiesa che sta per morire. Nel nostro Continente invece la Chiesa è viva, in primo luogo perché è giovane. Le nostre chiese sono piene di bambini, di giovani, c’è dinamismo, c’è vitalità. Inoltre, è una Chiesa che è dentro la società, che fa molto per la società, grazie anche agli aiuti che riceve e che consentono la realizzazione di progetti sociali che incidono sulla vita delle comunità: in ambito sanitario, agricolo, dell’educazione, della promozione, in particolare delle donne che in Africa sono spesso fortemente discriminate. Una discriminazione dovuta a una cultura tradizionale che negava loro perfino il diritto di parlare, ma anche legata alla cultura della Chiesa in cui il ruolo degli uomini è prevalente. Abbiamo attualmente un grande progetto, sostenuto proprio dalla CEI, che punta a restituire dignità alle donne.

Benedetto XVI, nel 2009 in occasione del secondo Sinodo africano, aveva definito la nostra Chiesa “un immenso polmone spirituale”.

Quella in Africa è una Chiesa che respira e può aiutare a respirare e rianimare la Chiesa universale. La nostra può essere davvero una Chiesa di speranza.

**Come si sta articolando in Africa il processo sinodale e come intercetta e interagisce con gli annosi problemi legati alla povertà, all’ingiustizia, alle migrazioni, ai conflitti?**

L’attuale Sinodo sta suscitando molto entusiasmo nel nostro Continente. Come Secam abbiamo tenuto di recente una riunione a Nairobi per discutere e confrontarci su tutti i temi che saranno analizzati durante il Sinodo e portare una visione comune. Prima di questo incontro le Conferenze Episcopali di ciascun Paese si erano già riunite. C’è stata una piena adesione al metodo e al processo sinodale. Da parte nostra, sottolineiamo l’importanza del ruolo delle Chiese locali che possono contribuire a rafforzare quella universale prendendo iniziative a livello locale e continentale.

**Intravede, nonostante tutto, passi concreti verso un futuro in cui possano affermarsi giustizia e pace?**

Sono fiducioso nel futuro, sono un uomo di speranza, una speranza basata sulla fede ma anche sulle reali potenzialità del mio Paese.

Nonostante le difficoltà e le incertezze della situazione presente, credo che la Repubblica Democratica del Congo possa rialzarsi. Il nostro popolo crede nella vita, malgrado i problemi e la miseria

non si scoraggia, sa ancora essere felice e sorride. Questo ci dona la forza e l'energia per andare avanti e sono sicuro che, grazie anche alla fede e alla speranza cristiana, riusciremo a superare questo momento difficile. La vita prevale, sempre, anche nelle condizioni più difficili. Ce lo insegnano pure i "bambini di strada", una ferita che affligge il nostro Paese. Le cause che spingono i minori in strada sono molteplici. Fra le più frequenti ci sono la morte di uno o entrambi i genitori e la fragilità e povertà della famiglia. Rimasti soli, senza casa, dormono dove capita e imparano a vivere secondo una logica di sopravvivenza, che spesso porta a rifugiarsi nell'alcool e nella droga, e ad essere vittime di abusi e violenza. Sono quindi destinati a prendere brutte strade e ad essere sfruttati: per loro la vita e la morte camminano insieme. Eppure, grazie a strutture di accoglienza che abbiamo realizzato, per tanti di loro si sono aperte nuove opportunità. Molti hanno studiato e cominciano ora a lavorare. Francesca, per esempio, si è sposata di recente, l'ho incontrata e dal suo volto traspariva una grande felicità. Mi ha detto che lei, che non aveva avuto l'amore di una famiglia, sentiva ora il desiderio di dare amore ed era pronta ad accogliere e accompagnare dei figli. È questa in concreto la speranza in un futuro migliore.



## Grandi risorse ma povertà crescente

INTERVISTA A MONS. FULGENCE MUTEBA MUGALU,  
ARCIVESCOVO DI LUBUMBASHI  
E PRESIDENTE DELLA CONFERENZA EPISCOPALE DEL CONGO

di Patrizia Caiffa – Agensir

Nella remota provincia del Katanga, a sud est della Repubblica Democratica del Congo, si trovano i più grandi giacimenti di minerali strategici per l'industria high tech, soprattutto il coltan, che serve per cellulari, computer portatili, videogames. L'80% delle riserve mondiali è in queste terre. Dai giacimenti si estrae anche rame, oro, diamanti, cobalto. "L'élite politica e gli investitori stranieri sono gli unici a beneficiare realmente di questa manna mineraria", denuncia monsignor Fulgence Muteba, Arcivescovo di Lubumbashi, la terza più grande città congolese, con circa 1.800.000 abitanti, e dal 1° luglio 2024 Presidente della Conferenza Episcopale del Congo (CENCO). La popolazione non beneficia infatti di queste preziose risorse, tutt'altro. I lavoratori vengono sfruttati, malpagati e lavorano in condizioni terribili, perfino migliaia di bambini. Oltre a quelli impiegati nelle grandi multinazionali occidentali e cinesi, ci sono i *creusers*, i cercatori artigianali, minatori illegali che cercano i minerali nei vecchi siti minerari abbandonati o nelle concessioni in attesa di sfruttamento industriale. "Qui i minori svolgono lavori non adatti alla loro età. Sono in situazione di insicurezza a causa della



manca di attrezzature adeguate, sono vittime della piaga della prostituzione e di altre violazioni dei diritti umani”, racconta l’Arcivescovo. L’Arcidiocesi è in prima linea per sensibilizzare la popolazione tramite una pastorale “per la gestione responsabile e trasparente delle risorse naturali” e per la tutela dell’ambiente naturale, devastato dall’inquinamento e dallo sfruttamento selvaggio. E mentre le compagnie minerarie si arricchiscono, tra illegalità e corruzione, la povertà nella zona aumenta.

### **Lubumbashi è una città mineraria, in quali condizioni vivono i lavoratori?**

Le compagnie minerarie presenti nell’Arcidiocesi di Lubumbashi operano secondo la logica del capitalismo. Il loro obiettivo è soprattutto fare profitto, molto profitto. Ciò ha due conseguenze. Da un lato, la situazione salariale dei lavoratori non è la loro prima preoccupazione; come regola generale i lavoratori ricevono miseri salari. Dall’altro lato, il contributo delle imprese minerarie allo sviluppo locale è davvero trascurabile. Ecco perché, nonostante l’abbondanza di risorse naturali sfruttate, la povertà aumenta. Questa situazione è aggravata dalla corruzione che circonda il settore minerario nella Repubblica Democratica del Congo.



### Tra loro ci sono anche molti bambini?

C'è una grande presenza di bambini molto piccoli, in età scolare, nei campi minerari dove i minerali vengono sfruttati artigianalmente, cioè nei vecchi siti minerari abbandonati da operatori industriali o in attesa di sfruttamento industriale. Qui i minori svolgono lavori non adatti alla loro età. Sono in una situazione di insicurezza a causa della mancanza di attrezzature adeguate, sono vittime della piaga della prostituzione e di altre violazioni dei diritti umani. I salari che ottengono dal loro lavoro non sono proporzionati agli sforzi che fanno. Inoltre, sono esposti a malattie polmonari e sessualmente trasmissibili, oltre all'insicurezza giuridica per l'assenza di contratti regolari con le persone che li assumono.

### Quali sono le responsabilità dei Paesi occidentali, della Cina e del governo congolese nello sfruttamento delle risorse?

È il governo congolese che rilascia le autorizzazioni minerarie e riscuote tasse e le altre *royalties* che ne derivano. Le compagnie minerarie che lavorano qui provengono principalmente dall'Occidente e soprattutto dalla Cina. La triste constatazione è che il governo congolese è impantanato nella corruzione, nella mancanza di trasparenza e nella gestione opaca, e non presta sufficiente attenzione al contributo dell'attività mineraria alla crescita economica e al miglioramento delle condizioni di vita della popolazione locale.

Le imprese provenienti dall'estero approfittano di questo clima di

corruzione e frode per raccogliere la maggior parte dei minerali, a volte a prezzi bassi, in modo da ottenere il massimo profitto. Il risultato è che la popolazione congolese non ne beneficia abbastanza e rimane povera. L'ambiente paga un caro prezzo e la popolazione stessa è vittima dell'inquinamento. Basti dire che l'élite politica e gli investitori stranieri sono gli unici a beneficiare realmente di questa manna mineraria. In termini di responsabilità, il governo congolese è al primo posto a causa della corruzione che circonda la gestione del settore minerario nazionale, in particolare nel Katanga. Le compagnie minerarie occidentali - e soprattutto cinesi - non fanno altro che approfittare di questa situazione di scarsa *governance* mineraria e di mancanza di trasparenza per sfruttare i lavoratori che impiegano e raccogliere quanti più minerali possibili per il proprio profitto. Quando si tratta di rispettare i diritti umani dei lavoratori e la responsabilità sociale, poi, i governi occidentali, da parte loro, sono molto compiacenti nei confronti delle loro aziende che operano nella Repubblica Democratica del Congo. In generale, chiudono un occhio sulle condizioni poco umane che impongono ai dipendenti, nonché sul loro contributo insignificante all'economia locale. Ad essere onesti, non gli importa molto. La Cina, d'altro canto, è addirittura peggio dei Paesi occidentali. Non si occupa della questione dei diritti e ancor meno delle condizioni poco umane che le aziende cinesi impongono ai lavoratori congolesi. In generale, la loro scala salariale è bassa e le condizioni di lavoro pessime.

### **Qual è l'azione dell'Arcidiocesi in questo ambito?**

Attraverso le sue tre commissioni, ossia la Commissione Giustizia e Pace, la Commissione per le Risorse Naturali e la Commissione Caritas per lo Sviluppo, l'Arcidiocesi di Lubumbashi organizza una pastorale per la gestione responsabile e trasparente delle risorse naturali, in particolare dei minerali. Il suo intervento si articola su tre punti: la divulgazione dei testi giuridici che regolano la sana gestione mineraria, ossia il Codice minerario, i Regolamenti minerari, il Codice forestale, la responsabilità sociale delle imprese, l'iniziativa per la trasparenza delle industrie estrattive, ecc.; la sensibilizzazione delle comunità locali sui loro diritti e la realizzazione di progetti a favore di queste comunità (costruzione di infrastrutture comunitarie, in particolare ospedali e scuole); il dialogo con i leader aziendali per una gestione responsabile e trasparente delle risorse minerarie.

### **Quali sono le vostre priorità dal punto di vista della tutela dell'ambiente?**

Alla luce delle intuizioni ecologiste e dell'insegnamento di Papa Francesco, il tema della salvaguardia, tutela e rispetto dell'ambiente occupa un posto importante nella pastorale dell'Arcidiocesi di Lubumbashi. È incluso nel nostro piano strategico quinquennale per la pastorale complessiva, sviluppato nel 2022. Le sue priorità ruotano attorno all'educazione relativa all'ambiente; all'operazione "Wangarii Maathai" consistente nella piantumazione di alberi; alle iniziative di sanificazione ambientale e gestione responsabile dei

rifiuti; alla promozione di azioni di conversione ecologica; alla promozione della saggezza ecologica della cultura ancestrale.

### **In che modo la *Laudato Si'* è fonte di ispirazione per il vostro lavoro pastorale?**

La *Laudato Si'* è il documento fondamentale su cui si fonda l'architettura della pastorale ambientale dell'Arcidiocesi di Lubumbashi. È uno strumento di ispirazione, responsabilizzazione e impegno per l'ambiente. Questa enciclica, alla quale vanno aggiunte *Querida Amazonia* e *Laudate Deum*, ci ha reso consapevoli del nostro obbligo di fare tutto il possibile per tutelare la nostra "casa comune". Come Arcivescovo sono molto impegnato in questa lotta. Sotto la mia guida, l'anno pastorale in corso ha come tema: "L'ambiente non è senza di noi". Questo tema è valorizzato a tutti i livelli della vita ecclesiale, nei movimenti di Azione Cattolica, nella scuola e nelle famiglie. Inoltre, l'Arcidiocesi ha un gruppo "Laudato Si'" con filiali in ogni parrocchia. La nostra Commissione diocesana per lo sviluppo della Caritas organizza anche attività per combattere il degrado ambientale con gruppi target.

## Servire, accompagnare, difendere i più poveri

INTERVISTA A PADRE PIERRE CIBAMBO,  
PRESIDENTE DI CARITAS AFRICA

di Ferruccio Ferrante

**Qual è il ruolo della Chiesa in un Paese come il Congo, grande quasi il doppio dell'Italia, con oltre 100 milioni di abitanti, più di 200 gruppi etnici, da sempre afflitto da crisi, divisioni e instabilità?**

La Chiesa esiste per evangelizzare, questa è la sua missione e non ne ha altre. Ma l'evangelizzazione non è credibile se trascura le questioni relative alla giustizia, allo sviluppo e alla pace nel mondo (cfr. Paolo VI, *Evangelii Nuntiandi*, 8 dicembre 1975). Grazie a Dio, la Chiesa cattolica nella RDC è conosciuta e rispettata per lo zelo apostolico dei suoi pastori, del clero, dei religiosi e delle religiose, dei catechisti, delle comunità cristiane viventi, dei vari movimenti e gruppi di preghiera e di azione, che fanno dei cattolici la più grande comunità cristiana in questo vasto Paese e in Africa, con quasi il 50% della popolazione totale.



Ed inoltre per le sue numerose iniziative in campo sociale e per la promozione dello sviluppo umano integrale.

**Le comunità cristiane sono mature? Quali sono le principali criticità ancora presenti?**

Il Paese ha visto missionari occidentali generalmente dinamici, molti dei quali hanno contribuito a combattere in nome del Vangelo il colonialismo e la schiavitù. È lo spirito di molti di loro che continua a ispirarci. Sono penetrati nelle nostre foreste e hanno attraversato i nostri fiumi per amore di Cristo. Hanno fondato scuole e formato le prime élite del Paese; hanno creato centri medici, hanno introdotto pratiche agricole efficienti, ecc. Molti sono morti molto giovani e sono sepolti da noi. Alcuni sono ancora con noi, ma ora siamo una Chiesa indigena che sta cercando la propria autonomia. Infatti, oggi mandiamo missionari in tutto il mondo! Tutta la gerarchia è locale e l'orientamento pastorale adottato è quello delle comunità cristiane di base, che sta dando i suoi frutti. Ma rimangono molte sfide. Ad esempio, sono ancora presenti il tribalismo e alcuni fardelli culturali persistenti, come le credenze nella stregoneria, negli spiriti maligni, ecc. In un contesto di estrema povertà e violenza, si assiste a una proliferazione di nuove Chiese e forme di fede, spesso concepite per sfruttare e manipolare i più deboli. Alcuni politici hanno incoraggiato e continuano a incoraggiare tutto ciò per addormentare le coscienze e forse anche per contrastare l'influenza della Chiesa cattolica.

**Il Nord Kivu e l'Ituri sono due province particolarmente segnate dai conflitti, ma tutto il Paese da decenni vive situazioni di emergenza e deve far fronte a grandi sfide, politiche, sociali, ambientali. In tutto questo, l'opera di carità e solidarietà della Chiesa si sviluppa a 360°.**

Sì, in questa parte del Paese, ma in realtà un po' ovunque, la Chiesa e altri attori della società civile si stanno attivando per cercare di salvare vite umane di fronte alle molteplici minacce legate ai conflitti e alla violenza dei gruppi armati, spesso mantenuti da mani invisibili, anche straniere, per cacciare le persone dalle loro case e sfruttare le loro terre e i minerali strategici che vi si trovano, come coltan, diamanti e oro. Il Paese, "un diamante del creato" come lo ha definito Papa Francesco, è purtroppo anche un immenso spettacolo di miseria. Vi si combattono guerre per procura che coinvolgono i Paesi vicini nel saccheggio delle nostre risorse e che hanno già causato milioni di morti e condannato altri a una peregrinazione senza fine. Milioni di congolesi sono attualmente sfollati e milioni sono morti per violenza in tre decenni.

Come se non bastasse, i fenomeni climatici e la crisi ambientale peggiorano quotidianamente le già precarie condizioni della stragrande maggioranza della popolazione congolese. Questo è il risultato dello sfruttamento irresponsabile delle risorse minerarie e della corruzione in questo settore, con la complicità delle multinazionali. Si tratta di una sfida per la quale la Chiesa è

impegnata e le campagne di sensibilizzazione sono sempre più numerose in diverse Diocesi del Paese, nello spirito dell'Enciclica *Laudato Si'*. Purtroppo, sia gli aiuti umanitari necessari per affrontare l'emergenza e salvare vite umane, sia quelli per sostenere iniziative di adattamento con il coinvolgimento delle popolazioni interessate, sono sempre più limitati. L'attenzione della comunità internazionale è concentrata altrove!

### **Una Chiesa, dunque, con un forte impegno sociale.**

Purtroppo, la Chiesa non può che agire per limitare i danni. E le sue azioni, per quanto importanti e colossali, sono solo una goccia nel mare.

Ciò che è importante sottolineare è che l'azione di prossimità rimane un approccio privilegiato dalla Chiesa e dalle sue strutture sociali e caritative, come la Caritas, le Commissioni Giustizia e Pace, le opere delle Congregazioni religiose e gli istituti di insegnamento e formazione religiosa, professionale e accademica. In questo senso, i nostri progetti hanno una forte dimensione educativa. Aiutano a mobilitare le persone, a sensibilizzarle e a farle partecipare alle decisioni che le riguardano. Sono per così dire un luogo di apprendimento democratico.

**La Chiesa congolese, anche in situazioni estremamente difficili, non ha però mai rinunciato alla parresia della denuncia grazie anche a figure profetiche e veri e propri martiri.**

Non ha scelta. Per bocca del profeta Isaia, il Signore ha detto: "Per amore di Sion non tacerò... finché la sua salvezza appaia come l'aurora e la sua liberazione come una luce accesa" (Isaia 62,1). Questo versetto è una continua ispirazione per la Chiesa locale. Ringraziamo Dio per le figure profetiche della nostra Chiesa, compresi i nostri Vescovi e quanti operano o hanno operato nell'evangelizzazione. A titolo di esempio: tutti i nostri Cardinali sono stati accusati di ingerenza nella politica, dal Cardinale Joseph-Albert Malula, passando per i Cardinali Frédéric Etsou-Nzabi-Bamungwabi e Laurent Monsengwo Pasinya, fino all'attuale Cardinale Fridolin Ambongo Besungu.

Gli Arcivescovi Christophe Munzihirwa e Emmanuel Kataliko di Bukavu, nell'est del Paese, hanno pagato con la vita la difesa del popolo oppresso e dell'integrità territoriale del Congo. Voci come quelle degli Arcivescovi Eugène Kabanga di Lubumbashi e Martin Bakole di Kananga risuonano ancora oggi nelle nostre orecchie, molto tempo dopo la loro morte. A rischio della vita e in nome della loro fede, molti laici, giornalisti, attivisti per i diritti umani e insegnanti scelgono di stare con la gente prima, durante e dopo tutte le ricorrenti crisi che il nostro Paese sta attraversando. Sono l'orgoglio della nostra Chiesa e ne rafforzano la credibilità.

**Servire, accompagnare, difendere i più poveri e dare testimonianza. Si intravede qualche frutto di questo impegno quotidiano della Chiesa lungo il difficile percorso verso un Paese libero e riconciliato?**

Certamente. A volte l'azione della Chiesa può sembrare una goccia d'acqua in un oceano. Ma questa goccia è importante, e un proverbio locale dice che sono i ruscelli a fare i fiumi. La missione della Chiesa è mantenere viva la speranza delle persone attraverso la sua predicazione e la sua testimonianza dell'amore di Dio, che è concreto, affinché non si lascino mai rubare la speranza, come ha detto spesso Papa Francesco. L'azione della Chiesa è visibile ovunque, ma è certamente insufficiente e non potremo mai sostituirci allo Stato. Né questo è il nostro obiettivo. Ma senza la Chiesa, la vita sarebbe quasi impossibile nella maggior parte del Paese, soprattutto nelle zone rurali. Non ci sarebbero scuole, centri medici, mezzi di comunicazione e la popolazione sarebbe lasciata all'arbitrio di alcuni funzionari amministrativi. Ci sarebbero sicuramente più conflitti intercomunitari. Un punto importante da sottolineare e da riconoscere alla Chiesa è il suo sostegno al processo democratico. La Chiesa ha fatto della sensibilizzazione delle comunità, dell'informazione e della formazione una priorità. Si è appena svolto il quarto ciclo elettorale. La Chiesa cattolica, in collaborazione con la Chiesa protestante, ha sostenuto iniziative di sensibilizzazione per mostrare ai cittadini l'importanza del voto. Ha schierato un gran numero di osservatori, che hanno aiutato a prevenire alcuni brogli e forse hanno contribuito a un certo rinnovamento della classe politica. La Chiesa rimane mobilitata in questo ambito e sta incoraggiando iniziative di *governance* partecipativa attraverso le quali la gente, anche nelle zone rurali, comincia a chiedere conto ai propri rappresentanti eletti..



## GLI INTERVENTI

# La vicinanza della Chiesa italiana

**D**i fronte alle sofferenze che continuano ad affliggere la popolazione locale e ai bisogni crescenti, la Chiesa italiana cerca in tutti i modi di far sentire la sua vicinanza. **Dal 1991 ha sostenuto interventi nella Repubblica Democratica del Congo per 136 milioni di euro.**

In particolare, la Conferenza Episcopale Italiana, attraverso il Servizio per gli interventi caritativi per lo sviluppo dei popoli e grazie ai fondi 8xmille, **ha sostenuto 1.236 interventi.** Si tratta di progetti in risposta a emergenze, come, ad esempio, per gli sfollati a Goma, e di sviluppo socio-economico in vari settori: sanità, agricoltura, educazione, formazione. Particolare attenzione è stata data a progetti con taglio promozionale, pedagogico, di animazione, rivolti alle comunità e con approcci comunitari basati su tutela dei diritti, *advocacy*, lavoro in rete, nella prospettiva di offrire opportunità anche alle categorie più vulnerabili e discriminate, come donne, anziani e bambini, e di trasmettere conoscenze e strumenti che rendano lo sviluppo autonomo e sostenibile.



## Bambini di strada e bambini-soldato

Il Complexe Scolaire Saint Augustin a Kinshasa è un istituto comprensivo degli Agostiniani, dalla scuola materna alla secondaria. Oggi è frequentato da circa 1900 studenti di cui il 51% bambine. Ha un programma specifico per assistere i più poveri ed un programma per contrastare il lavoro minorile. Nella Repubblica Democratica del Congo, infatti, ci sono ancora tantissimi bambini e bambine costretti a lavorare. Si stima che siano più di 8 milioni, circa il 42% del totale. La strategia progettuale è di aiutare la stabilizzazione economica dei genitori e permettere così ai bambini di andare a scuola. Fra le varie attività si è creata una cooperativa di donne che si occupano di pulizie e sanificazione. Altre hanno preferito sviluppare delle piccole attività a casa, dovendo accudire altri figli, ed altre ancora hanno trovato lavoro in altri settori. Tanti adulti partecipano ai corsi di prima alfabetizzazione e di formazione al lavoro.

C'è poi la problematica dei bambini-soldato che hanno subito le conseguenze più atroci: hanno perso i genitori, hanno abbandonato i processi educativi e, proprio per questo, gli interventi sostenuti mirano a offrire riabilitazione psico-fisica ma anche alfabetizzazione e formazione lavorativa, non solamente a coloro che hanno avuto un'esperienza di guerra come soldati, ma a tutti quei bambini che hanno sofferto le conseguenze anche indirette della guerra e della povertà. Si stima che siano stati reclutati 30.000 bambini-soldato nella zona di Dungen e Doruma e che molti siano nelle mani di vari gruppi paramilitari. Le loro testimonianze sono toccanti. "Il mio

nome è Démocratie - dice Jean Claude - anzi, questo è il nome che mi sono scelto poiché, anche se la democrazia non l'ho mai conosciuta, credo sia la cosa più importante. Sono stato rapito all'età di 12 anni dalla milizia ribelle Lord's Resistance Army di Joseph Kony. Mi hanno torturato e usato come uno schiavo". Al Centro Juvenat i missionari Agostiniani accolgono e assistono ex bambini-soldato come lui. Lo scorso anno si è diplomato e vorrebbe proseguire gli studi per non rinunciare al suo sogno e al suo progetto di vita: quello di essere un medico.

La maggior parte di questi bambini ha dagli 8 ai 15 anni e il 40% sono ragazze, come Rebecca: "Vengo da Bitima, un villaggio al confine con il Sudan meridionale. Sono stata vittima delle atrocità dell'LRA e ho perso entrambi i miei genitori a causa dei ribelli. Qui al Centro Juvenat mi stanno aiutando a superare il trauma che mi porto dentro. Da quando sono arrivata, sono entrata a far parte del gruppo di taglio e cucito dove, oltre alla parte teorica, ho imparato a cucire gonne e mutande e ora stiamo lavorando sulle camicie. Sono molto orgogliosa di questo. Prima di venire qui non sapevo nulla perché non avevo avuto l'opportunità di andare a scuola. Se avrò un po' di soldi, penso di comprare una macchina da cucire e diventare una brava sarta".

## Nuove opportunità per giovani e donne

"Garantire pari opportunità sociali e formative ai giovani e alle donne della città di Goma per contribuire a costruire una società più equa e responsabile nella regione del Nord Kivu in Repubblica Democratica

del Congo” è un progetto triennale finanziato dalla CEI e portato avanti dal VIS in collaborazione con il partner locale Centro Don Bosco Ngangi. L’iniziativa è volta a migliorare le proposte formative dei Centri di formazione Salesiani di Goma in favore dei giovani poco o non scolarizzati, contribuendo, inoltre, a rendere la comunità congolese più attenta alle tematiche della protezione delle donne. Tre sono le componenti principali strettamente correlate: la formazione professionale dei gruppi vulnerabili, con particolare attenzione alle ragazze e alle giovani donne al fine di riconoscere loro il giusto ruolo nella società, il reinserimento nella famiglia, nella società e nel mondo del lavoro di giovani e ragazze vulnerabili e la sensibilizzazione della comunità su tematiche che incidono sulla protezione delle donne, la loro autonomia e il benessere dei nuclei familiari e della comunità tutta. Per portare a compimento il programma di sensibilizzazione sono stati scelti vari strumenti artistici, tra cui: lo SLAM (l’arte della poesia orale), la danza, il canto corale e il teatro. Le attività proposte consentiranno ai giovani degli oratori e delle scuole di Goma di confrontarsi su tematiche complesse, come l’insicurezza del territorio, e di riflettere sulle proprie emozioni, tra cui la paura provata durante l’eruzione vulcanica. Un percorso che in un anno di lavoro in 11 scuole ha coinvolto 275 ragazze e ragazzi e ha visto anche un gruppo di 53 di loro esibirsi davanti a un pubblico di circa 300 persone per sensibilizzarli, attraverso vari generi artistici, sull’importanza della resilienza e su temi di vita quotidiana come l’amicizia, la violenza, la discriminazione, i disastri ambientali e i tabù.



## L'impegno di Caritas Italiana

L'impegno di Caritas Italiana nella Repubblica Democratica del Congo è iniziato negli anni '90 in collaborazione con la rete Caritas locale, alcune Congregazioni religiose e organizzazioni non governative italiane in appoggio sia a programmi di aiuto umanitario che di riabilitazione e sviluppo. A seguito del genocidio in Rwanda e del notevole afflusso di profughi nei Paesi confinanti, Caritas Italiana ha avviato un esteso programma regionale denominato progetto "Grandi Laghi" con l'obiettivo di sostenere in modo integrato le Chiese locali in interventi a favore di alcune delle categorie più vulnerabili, favorendone allo stesso tempo il rafforzamento organizzativo, la formazione e il lavoro in rete. Il susseguirsi delle emergenze nella regione orientale ha portato progressivamente Caritas Italiana a concentrare l'impegno in quest'area in collaborazione con diverse Caritas diocesane italiane, instaurando in alcuni casi dei rapporti di prossimità duraturi con alcune Diocesi della RDC. Nonostante le continue crisi umanitarie abbiano inevitabilmente indotto la Caritas a risposte emergenziali, molti sono stati i progetti volti allo sviluppo e alla promozione della pace. In particolare, un impegno rilevante è stato profuso nell'ambito sanitario e per la riabilitazione psicosociale e l'inclusione comunitaria dei bambini-soldato, nonché in attività produttive nella filiera agro alimentare. A tal riguardo a livello nazionale si sono anche realizzati centinaia di microprogetti in tutte le Diocesi del Paese in prevalenza volti a sostenere l'avvio di piccole attività agricole ma anche per la

fornitura di acqua, attrezzature mediche e materiale scolastico. Negli ultimi anni con l'aumento dei conflitti armati nella regione orientale e di conseguenza degli sfollamenti, l'impegno si è concentrato soprattutto nell'assistenza della popolazione sfollata e delle comunità ospitanti con beni di prima necessità quali cibo, materiali per la cucina, prodotti per l'igiene, servizi igienici con una particolare attenzione a donne con a carico la famiglia, disabili, malati, minori sotto i 5 anni, donne incinte o allattanti. Dove possibile, all'aiuto di urgenza si è aggiunto un sostegno per favorire l'agricoltura e le capacità di autosostentamento delle famiglie. Molteplici gli organismi con cui si sono attivate collaborazioni: le Caritas nazionale e diocesane del Paese, ma anche la Fondazione Panzi presieduta da Denis Mukwege, Premio Nobel per la pace nel 2018, alcune Congregazioni religiose. Inoltre, dal 2023, Caritas Italiana sta sostenendo la Caritas congolese in un programma di formazione di alcune Caritas diocesane del Paese per favorirne le capacità di coordinamento, lettura dei bisogni, pianificazione e azioni su questo territorio così martoriato. Dagli anni '90 ad oggi Caritas Italiana nel Paese ha sostenuto interventi per 4 milioni di euro provenienti da donazioni a cui si aggiunge un milione di euro da contributi 8xmille alla Chiesa cattolica per programmi di emergenza, attraverso il Servizio per gli interventi caritativi per lo Sviluppo dei Popoli.

## Una Chiesa martire e di martiri

**I**l 18 agosto 2024 la Chiesa cattolica beatifica quattro missionari uccisi nel 1964 nella Repubblica Democratica del Congo, in particolare nelle città di Baraka e Fizi, nella Diocesi di Uvira, nella provincia del Sud Kivu: Vittorio Faccin, Luigi Carrara, Giovanni Didonè (tutti e tre missionari saveriani italiani) e Albert Joubert (sacerdote franco-congolese che fu ucciso insieme a p. Carrara).

Si tratta delle prime beatificazioni "congolesi" dopo quelle di suor Marie Clémentine Anuarite Nengapeta e Isidore Bakanja, beatificate entrambe da Papa Giovanni Paolo II, rispettivamente nel 1985 e nel 1994.

## Una Chiesa profetica

TESTIMONIANZA DI PADRE FABIEN KALEHEZO T'CHIRIBUKA,  
CONSIGLIERE MISSIONARI SAVERIANI

Nella RDC la Chiesa rimane quasi l'unica istituzione credibile, che ha il coraggio di parlare e di denunciare, soprattutto attraverso la Conferenza Episcopale, quello che non va nella società e nella politica, richiamando le autorità dello Stato alle loro responsabilità davanti alle situazioni di povertà, di violazione dei diritti umani, di instabilità politica e di insicurezza in cui vive la popolazione. Le prese di posizione da parte dei Vescovi a favore della popolazione danno fastidio a chi detiene il potere.

**Una Chiesa martire.** La Chiesa è martire, attraverso i cristiani che, seguendo l'insegnamento dei loro Pastori e la Dottrina sociale della Chiesa, si impegnano nei gruppi di riflessione sulla situazione del Paese e in azioni-dimostrazioni nonviolente per una *governance* più responsabile. Per questo, ogni tanto, i laici cattolici organizzano marce pacifiche che finiscono con l'intervento violento delle forze dell'ordine, fino allo spargimento di sangue. Per tutte, menzioniamo la marcia pacifica dei cattolici, a cui hanno aderito altre confessioni cristiane, del 16 febbraio 1992, il cui unico obiettivo era quello di mettere fine alla dittatura. La marcia fu repressa con violenza inaudita e vi furono molte vittime.



**Un popolo martire.** Al tempo della colonia belga, migliaia di persone hanno perso la vita perché costrette a lavori durissimi e disumani; molti sono state vittime di mutilazioni delle braccia perché non producevano secondo le aspettative dei padroni. Fu in questo contesto, della seconda evangelizzazione, che avvenne il martirio del primo beato congolese, Isidore Bakanja (1887-1909), un giovane di circa 21 anni che si recò in città in cerca del lavoro. Lì incontrò la comunità cristiana e si convertì. Ma il suo padrone gli chiese di rinunciare alla fede e gli impedì di portare lo scapolare e recitare il rosario. Morì per le violente percosse che gli furono inflitte.

**Un popolo in cerca di pace.** Dopo l'indipendenza e fino ai nostri giorni, il Paese continua a fare i conti con guerre civili e aggressioni da parte dei Paesi vicini, dietro i quali si nascondono le multinazionali e le grandi potenze mondiali, non solo occidentali, che ne saccheggiano le risorse naturali. Queste guerre e aggressioni, secondo statistiche attendibili, hanno già provocato milioni di morti, di cui nessuno parla e davanti ai quali i riflettori rimangono spenti. In queste guerre, la Chiesa cattolica è sempre stata presa di mira. Ci sono saccheggi e distruzione di conventi e chiese, sabotaggio e profanazione di immagini e suppellettili sacre e, come se non bastasse, l'uccisione di preti, religiosi e laici. Per tutti ricordiamo l'Arcivescovo martire di Bukavu, mons. Christophe Munzihirwa Mwenengabo, ucciso il 29 ottobre 1996. L'unica voce profetica nella città aggredita, occupata e

saccheggiata dalle forze ruandesi. Anche il suo successore, mons. Emmanuel Kataliko, fu condannato all'esilio a Butembo, per le sue denunce dei misfatti commessi dai ribelli e dell'invasione e occupazione dell'est del Congo da parte di truppe dei paesi vicini. Parrocchie e conventi religiosi sono dei bersagli facili: pensiamo alle vicende di frater Vittorio Faccin, dei padri Luigi Carrara e Giovanni Didonè e dell'abbè diocesano Albert Joubert. Furono uccisi il 28 novembre 1964 dai ribelli simba, gruppo rivoluzionario d'ispirazione marxista e sovietica. Il 14 dicembre 2023, Papa Francesco li ha riconosciuti come martiri *in odium fidei*, proclamandone la beatificazione il 18 agosto 2024 a Uvira. Subito dopo l'indipendenza, molti altri missionari sono stati uccisi dai simba: 20 Spiritani furono assassinati a Kongolo, vari Fratelli Maristi, Oblati di Maria Immacolata, Comboniani ecc. Si parla di quasi 200 missionari uccisi in quel periodo.

**Una Chiesa di martiri.** La Chiesa della RDC non è solo una Chiesa martire, ma anche di martiri. Sono molte le persone che hanno perso la vita, non soltanto per la guerra che non finisce mai, ma perché hanno testimoniato la loro fede in Cristo, persone spesso anonime, senza volto. La testimonianza di un responsabile della comunità cristiana di Makobola, a 25 km da Uvira, Ndama Rusangiza Rufin, è molto eloquente a proposito: il 30 dicembre 1998, il villaggio è stato attaccato e mentre tutti fuggivano nella foresta, lui è andato in chiesa a prendere le ostie consacrate e tutti gli oggetti sacri (calice, ciborio, lezionari...) per portarli a casa

sua, affinché fossero preservati dalla profanazione che era una pratica consueta dei ribelli. Uscendo dalla chiesa fu visto e ucciso con in mano il rosario missionario. Ricordo anche l'esempio di un giovane cattolico congolese, Floribert Bwana Chui, di Goma, ucciso nel luglio 2007 perché impedì che dei generi alimentari deteriorati, un pericolo per la salute della popolazione, entrassero nel Paese.

Che cosa può fare la Chiesa italiana di fronte a questo drammatico quadro della Chiesa congolese? La prima cosa da fare è conoscere la situazione del Paese. La bocca che mangia non parla, si dice in Africa. Ebbene, il primo passo da fare è informarsi, conoscere per denunciare quello che sta succedendo, per interrompere la spirale di violenza e di morte che avvolge il Paese. Il popolo congolese ha già detto più volte basta, ma c'è bisogno che qualcuno si unisca alla sua voce per gridare più forte a tutto il mondo: basta ipocrisia della comunità internazionale, basta morte di innocenti, in particolare di bambini, basta stupro delle donne come arma di guerra. Il secondo passo è impegnarsi concretamente – come già avviene da anni - nella ricerca di una pace duratura e nel sostegno alle iniziative della Chiesa locale tramite progetti pastorali, educativi, sanitari, sociali, di sviluppo.



## Un segnale di speranza

TESTIMONIANZA DI DON LUCA BARONE,  
DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO

Dal 10 novembre 1911 il cuore di Don Bosco “batte africano” con l’arrivo dei primi salesiani nell’attuale Repubblica Democratica del Congo, il secondo Paese più grande dell’Africa. Colonizzato dal Belgio nel 1908, il Paese ha ottenuto l’indipendenza nel 1960. Dopo decenni di instabilità politica e conflitti, la RDC rimane uno dei Paesi più poveri del mondo, nonostante le sue immense risorse naturali.

Subito dopo il loro arrivo i Salesiani si rendono conto che ci vorrebbero anche le suore salesiane per occuparsi dell’educazione delle donne, delle ragazze e del servizio sanitario; ne fanno richiesta alle superiori di Roma nel 1920. Così viene fondata la prima Casa delle Figlie di Maria Ausiliatrice, con il titolo di “Casa Maria Ausiliatrice” nel sud-est del Paese (Sakania), nella provincia di Katanga, il 24 gennaio 1926.

Oggi con 24 Opere i Salesiani e 20 Opere le Salesiane e il movimento di ONG (VIS Volontariato Internazionale per lo Sviluppo), Procure missionarie (Missioni Don Bosco-Torino), Fondazioni (Fondazione Don Bosco nel Mondo), progetti e benefattori, si sostengono gli sforzi della Famiglia Salesiana del Paese a servizio delle decine di migliaia di bambini e giovani che vengono raggiunti dal sistema



educativo di Don Bosco attraverso scuole primarie e secondarie, Centri di formazione professionale, oratori e centri giovanili, parrocchie e stazioni missionarie, case famiglia per bambini di strada, centri per rifugiati e sfollati interni.

I giovani sotto i 25 anni rappresentano il 65% della popolazione: il 46,13% ha tra 0 e 14 anni, il 19,4% tra 15 e 24 anni.

Dati che indicano come il nostro carisma possa contribuire all'evangelizzazione e al servizio per sviluppo di quel popolo.

L'economia dipende fortemente dalle esportazioni di minerali (rame, cobalto, diamanti, oro, ecc.), rendendo il Paese vulnerabile alle fluttuazioni dei prezzi delle materie prime e ai conflitti armati. E i giovani in particolare devono affrontare sfide importanti come la povertà diffusa, l'accesso limitato all'istruzione e al lavoro, i conflitti armati in alcune regioni, il matrimonio precoce (il 37% delle ragazze si sposa prima dei 18 anni), senza dimenticare 1,3 milioni di bambini orfani.

La Chiesa cattolica è presente in tutte le 26 province del Paese ed è segno di speranza per milioni di persone, opportunità di riscatto e di costruzione di un futuro migliore.

Oltre 7 milioni sono gli sfollati interni a causa dei combattimenti, il numero più alto mai registrato.

Solo nel febbraio 2024, 135.000 persone sono state costrette a lasciare le loro case a causa degli scontri tra l'esercito e i ribelli dell'M23. Un quarto di loro si trova nel campo Don Bosco Ngangi, recentemente visitato dal Rettore Maggiore, Card. Ángel Fernández Artime.

Lo stupro è usato come arma di guerra, donne violentate davanti alle loro famiglie, ci sono rapimenti, torture, minacce ed estorsioni ai danni dei civili e molti bambini orfani a causa dell'AIDS come conseguenza della violenza.

La situazione a Goma è particolarmente critica, con migliaia di sfollati in condizioni disperate che cercano rifugio. I campi profughi sono sovraffollati e le infrastrutture umanitarie sono sotto pressione. C'è accesso limitato agli aiuti nelle zone di conflitto per motivi di sicurezza. In questo quadro, il Centro Don Bosco Ngangi accoglie e sfama ogni giorno più di 4.000 bambini, 1.500 dei quali sono senza tetto. Inoltre, la Maison Marguerite (attualmente in fase di trasferimento) è un centro di accoglienza per madri sole, donne e bambini vulnerabili in fuga da situazioni di abuso. Molti altri progetti sono stati avviati grazie anche al sostegno della Conferenza Episcopale Italiana.

Tuttavia, le recenti sfide nella parte orientale del Paese, tra cui i conflitti in corso e l'eruzione del vulcano Nyiragongo, stanno mettendo alla prova la capacità di risposta dei nostri salesiani. Sono necessarie ulteriori risorse e un maggiore sostegno da parte della comunità internazionale per rispondere all'emergenza umanitaria e garantire la continuità dei servizi educativi e sociali. Nonostante le difficoltà, restiamo fedeli al carisma di Don Bosco e continuiamo a essere una presenza di amicizia e solidarietà accanto ai giovani e alle famiglie più svantaggiate. La nostra testimonianza di fede, coraggio e dedizione è un segno di speranza per tutto il popolo congolese.



## Conclusione

Le testimonianze raccolte in questo dossier ci parlano di una terra ricca di tante bellezze naturali e risorse, ma ferita dallo sfruttamento, dalla corruzione, dalla violenza e dall'ingiustizia. Insieme siamo chiamati a curare le ferite degli oppressi, a offrire vicinanza e consolazione, a tenere una luce sempre accesa, anche in mezzo all'oscurità più profonda. "Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene" (Rm 12,21). Una speranza che nasce dalla fede e ci invita a ripartire dal perdono. Per riconciliare, disinnescare nuovi conflitti, in situazioni spesso dolorose.

Solo così, sostenendo e accompagnando le forze e le energie vitali congolese che nonostante tutto continuano a fiorire, possiamo aiutarle ad essere realmente trasformatrici della società, capaci di convertire il male in bene, l'odio in amore, la guerra in pace, oltre le divisioni. È questa la profezia cristiana che ara il terreno della speranza, per chi ha subito il male e anche per chi lo ha commesso.

Ad ognuno è chiesto di fare la propria parte, seminare con pazienza, pensando alle generazioni future e non ai risultati immediati, come continua a fare il popolo congolese, esempio di pazienza, di coraggio e di lotta.

È un lavoro a lungo termine che ha bisogno però anche di risposte concrete qui e ora, di interventi come quelli richiamati in queste pagine che aiutino a porre le basi per società e comunità ben istruite, autonome, pienamente consapevoli delle proprie potenzialità e capaci di farle crescere con responsabilità e perseveranza.

Nello stesso tempo, non dobbiamo stancarci di conoscere e far conoscere, di continuare insieme con un lavoro dal basso, unendoci anche a quanti chiedono il rispetto dei diritti di tutti, facendo appello ai governanti locali e alla comunità internazionale perché, come ha ribadito Papa Francesco il 31 gennaio 2023 a Kinshasa durante l'incontro con le autorità, la società civile e il corpo diplomatico, "si faccia largo una diplomazia dell'uomo per l'uomo, dei popoli per i popoli, dove al centro non vi siano il controllo delle aree e delle risorse, le mire di espansione e l'aumento dei profitti, ma le opportunità di crescita della gente".



# Repubblica Democratica del Congo

cuore d'Africa,  
polmone del mondo

Grafica: [www.ottaviososio.it](http://www.ottaviososio.it)

Testi a cura del Servizio per gli interventi caritativi  
per lo sviluppo dei popoli

Crediti fotografici:

Caritas: pagg. 1 / 2 / 7 / 32 / 43

Monusco: pagg. 3 / 4 / 5

Centro Olame: pagg. 8 / 10 / 15 / 40

Angelaccio: pag. 13

Salesiani don Bosco: pagg. 18 / 22 / 24 / 35 / 41 / 45

Cenco: pag. 25

Missioni Consolata: pag. 26

Agostiniani: pag. 33

Missionari Saveriani: pagg. 37 / 38

**Un particolare ringraziamento**  
va a quanti decidono di **destinare**  
**l'8xmille alla Chiesa cattolica**

grazie al quale è possibile realizzare  
molti progetti, come quelli presentati  
in questo dossier.

Più in generale esprimiamo  
riconoscenza a tutti coloro che  
tramite la loro solidarietà consentono  
di sostenere gli interventi che la  
Chiesa italiana effettua nel nostro  
Paese e in tutto il mondo, accanto  
alle Chiese e alle comunità locali.

**8x**  
mille  
CHIESA CATTOLICA